

Rocca



arma d'istruzione

l'Iran delle donne

Selene Zorzi

Negli anni '60 le donne in Iran indossavano la minigonna e vestivano all'«occidentale», andavano all'università ed erano libere di usare e mostrare i loro corpi.

Come mai oggi vengono uccise perché non portano correttamente il velo o se lo vogliono togliere?

I diritti delle donne non vanno mai dati per scontati.

Il governo non sembra riuscire ad avere la meglio sulle ribellioni che stanno incendiando l'Iran da metà settembre, nonostante una repressione durissima. Le donne iraniane sono stufe del velo, vogliono toglierselo, lo bruciano, si tagliano i capelli.

Cosa succede?

La miccia che ha fatto saltare in aria una situazione già tesa, come è noto, è stata innescata dalla notizia della morte di Masha Amini. Questa giovane curda, studente di medicina, si trovava in viaggio con la sua famiglia a Teheran, e come è uso tra le donne delle regioni montuose portava il velo in modo «morbido». Arrestata nella capitale il 13 settembre dalla Polizia Morale, il corpo dell'ordine iraniano istituito dagli anni Duemila per il controllo dell'abbigliamento femminile, è morta dopo tre giorni, probabilmente per commozione cerebrale a seguito di percosse. Le autorità avrebbero voluto negarle i funerali per paura di dimostrazioni di dissenso che puntualmente sono partite.

La vicenda ha dato vita ad un'ondata di proteste che ha coinvolto tutti gli strati della popolazione, tutte le etnie e minoranze di cui l'Iran è pieno, tutte le classi sociali, tutte le età. Sono però soprattutto i giovani, tra i quali perfino la nipote dell'attuale Guida Suprema Khamenei, che hanno un'età tra i 14 e i 25 anni ad essere più attivi nella protesta e che vengono brutalmente puniti e uccisi.

La ribellione ha fatto centinaia di morti (impossibile dare stime precise perché i numeri salgono di giorno in giorno e c'è discrepanza tra le stime di regime e quelle delle agenzie di stampa dei diritti umani). Alcuni giovani sono stati condannati a morte dopo processi sommari, in condizioni giuridiche e umane aberranti. Senza un avvocato, costretti a confessare sotto tortura, violentati, sono impiccati pubblicamente, seppelliti senza riti e tumulati in tombe anonime.

I familiari che reclamano un trattamento di

giustizia vengono fatti sparire.

la terza via

Come sappiamo, tramite lo Scià Reza Pahlavi, rimesso al potere con un colpo di stato a regia Cia nel 1953, l'Iran aveva attivato una modernizzazione del paese in senso filooccidentale, concedendo alcuni diritti alle donne come quello di istruzione, di voto e aveva provveduto all'eliminazione dell'obbligo di indossare il velo. Tale governo tuttavia era meno che mai un governo democratico: censura, eliminazione dell'opposizione e assenze di libertà erano all'ordine del giorno. La riforma agraria del 1963 voluta dallo Scià gettò poi il paese in una crisi economica devastante che indebolì la posizione dello Scià nonostante fastose dimostrazioni di potenza (si ricordino le celebrazioni dei 2500 anni dell'impero persiano nel 1971). I ceti più poveri iniziano a mostrare un malcontento che viene cavalcato da un leader religioso sciita, l'ayatollah Khomeini. Questi, un professore di diritto e filosofia, fu fin dagli anni '60 una delle voci critiche contro il governo, di cui non approvava la riforma agraria ma anche certi diritti dati alle donne. Arrestato varie volte ed esiliato, riesce a tornare dalla Francia nel 1979 quando un grande movimento di protesta dei giovani studenti riesce ad avere l'appoggio anche delle forze armate. Con l'aiuto dei seguaci fondamentalisti e delle forze filorusse che intendevano rovesciare il governo filooccidentale di Pahlavi, Khomeini torna acclamato dalla folla come un liberatore e riesce a dare al popolo Iraniano una Repubblica che si ispira però ad una politica religiosa: la rivoluzione (e la libertà?) dell'Iran sembra da ora in poi passare per quell'identità che libera il paese sia dalle dipendenze occidentali che da quelle russe: l'islam. Nell'identificazione islamica, Khomeini dà all'Iran una sorta di terza via, il modo per rendersi indipendenti e rivendicare una peculiarità identitaria e nazionalista.

la radicalizzazione fondamentalista

Le tradizioni religiose islamiche vengono così portate avanti e rilanciate come segno della rivoluzione, come distintivo di una identità con la quale Khomeini riesce progressivamente a eliminare il partito comunista, i

socialisti e anche i moderati instaurando un regime «spirituale» sul tipo di quello ipotizzato da Sant'Agostino nella *Città di Dio*. Si tratta di una realtà politica religiosa che Foucault chiamerà «spiritualità politica». L'ideale di una città che abbia come statuto le indicazioni religiose. Non si è unanimi nel valutare se la Repubblica islamica si possa propriamente definire una teocrazia: l'Iran ha una costituzione, un codice civile, penale e commerciale. È un sistema strano: il Presidente della Repubblica è una carica elettiva mentre il Leader Supremo è a vita. Tuttavia è chiaro fin da subito che la rivoluzione khomeinista non ha a che fare con la libertà soprattutto per le donne: inizialmente il velo non è un obbligo però è «fortemente» consigliato per motivi di «opportunità»; molte se lo rimettono senza protestare o come segno di quella identità che aveva consentito di rovesciare un governo autocratico. Ben presto però si assiste ad una radicalizzazione fondamentalista che ha come scopo la tutela della popolazione sotto il rigido controllo giuridico del Leader spirituale. Dal 1983 il velo ridiventa obbligatorio per legge. La funzione di controllare la decenza dei vestiti delle donne passerà ad un corpo speciale, la Polizia morale, formata anche da donne.

Il regime religioso sciita dell'Iran è diventato sempre più autoritario e privativo di libertà; è da molto che le donne sono diventate insofferenti a questo sistema (alcune non lo hanno mai digerito, in realtà); ultimamente però la loro protesta è riuscita a guadagnare l'appoggio di un malcontento generale verso un governo antistorico. Dai negozianti ai ragazzini, dagli studenti ai vecchi, tutti scendono a protestare per chiedere la fine di un regime dittatoriale.

La protesta è diventata pervasiva e coinvolge tutti gli iraniani che protestano per questioni economiche che impediscono ai giovani di trovare lavoro e ai vecchi di avere una pensione; per la mancanza dei più basilari diritti umani, per la corruzione e la discriminazione etnica, per il fondamentalismo religioso, per la mancanza di libertà di pensiero e di parola.

Nonostante la feroce repressione la popolazione non accenna a fermare le proteste, e il movimento senza capi, è ogni giorno a rischio di repressione o manipolazione.

una rivoluzione laica che parte dalle donne: finalmente

Questa rivoluzione ha alcune caratteristiche che fanno tremare i polsi: finalmente una rivoluzione laica, perché parte dalle donne. In questi giorni drammatici l'Iran ci inse-

gna anche che la situazione delle donne è il segno della salute di tutta la società e che l'oppressione delle donne non è che il segno più evidente delle repressioni di un intero sistema che opprime tutti.

Ragazze che danno fuoco al velo, si tagliano i capelli in segno di lutto, ma anche di ribellione (il taglio dei capelli infatti indica la punizione che il regime infligge alle donne che osano oltrepassare i limiti del regime patriarcale) perché con esso si rivendica il diritto di decidere, di essere libere.

I ragazzi che si sono uniti alle proteste per i diritti delle donne sanno che stanno lottando per i loro stessi diritti, come gli studenti di medicina dell'università afghana di Nangarhar in Afganistan, che quando hanno manifestato al grido «o tutti o nessuno», hanno abbandonato le aule delle università nelle quali il governo talebano ha vietato alle donne di entrare. Dai sistemi oppressivi se ne esce tutt3 insieme.

Questa generazione ha capito che la lotta per i diritti delle donne è quella per la propria libertà perché «il livello di civiltà di una società si misura dal grado di emancipazione delle donne».

Le donne iraniane hanno risvegliato la società: hanno infuocato studenti, lavoratori, pensionati, negozianti, scuole, sono state di stimolo per le donne afgane che si sono unite alle loro proteste.

Nelle ultime grandi rivoluzioni della storia, la Francese e la Russa, sono state le donne per prime a scendere in piazza a protestare, forti forse del coraggio di chi non ha più nulla da perdere e per questo quindi è davvero libero.

Forse una svolta in senso rivoluzionario si otterrà solo se e quando si uniranno anche le forze dell'ordine.

Per uscire da un sistema clericale e patriarcale occorrerà smettere di leggere i testi religiosi in senso letterale e che alla interpretazione di quei testi contribuiscano anche le donne.

Ricordiamo che l'obbligo del velo è più esplicito nel Nuovo Testamento che nel Corano. Poiché, quanto all'uomo, egli non deve coprirsi il capo, essendo immagine e gloria di Dio; ma la donna è la gloria dell'uomo (1Cor 11,7). Tre decenni or sono un documento pontificio cattolico affermava che le donne hanno contribuito a svelare e correggere alcune interpretazioni tendenziose dei testi sacri che miravano a giustificare il dominio dell'uomo sulla donna.

Attenzione però perché l'Iran ci insegna anche che i diritti delle donne non vanno mai dati per scontati.

Selene Zorzi

vai a

Primopiano



[Clicca qui](#)